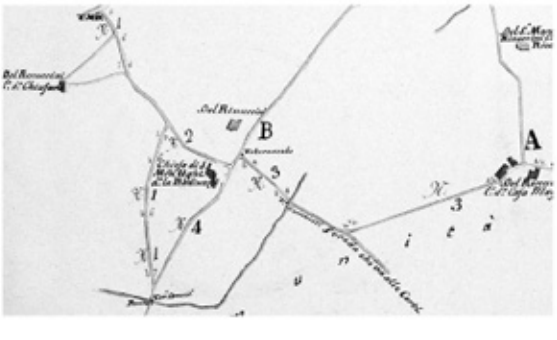
RIGNANO: S. MARIA A UGHI

Un'ex corte vallombrosana, poi priorato dello stesso Monastero che ne ha avuta la cura fino al 1987

Una chiesa «per grazia ricevuta»

di Roberto Lembo

La chiesa di S. Maria a Ughi. In basso la pianta stradale del popolo di Ughi

Venendo da Firenze in auto verso il Valdarno, dopo San Donato in collina si svolta per Rignano sull'Arno, dove ci troviamo subito di fronte un gruppo di case su cui spicca un campanile vela a due archi acuti, senza campane. Dal complesso si stacca verso est parte di una chiesa nella cui parte absidale ha una finestra ogivale di carattere gotico costruita, probabilmente, in occasione dell'intervento Trecentesco. Si tratta della chiesa di Santa Maria a Ughi, meglio conosciuta come la *Badiuzza*, un pezzo di Arcidiocesi Fiorentina incuneato nel territorio fiesolano.
Un'ex corte vallombrosana, poi priorato dello stesso Monastero che ha avuto la cura parrocchiale di un suo popolo fino al 1987, quando lo stesso è stato annesso alla vicina chiesa di San Donato in collina.
Con la crescita del complesso e fino all'inizio del 1600 vi hanno vissuto e operato monaci e conversi benedettini che avevano il *privilegio* sul luogo per la donazione ricevuta prima della morte da parte di Ugo – o Ugone – di Guido da Quona.
Ma chi era questo Ugo e perché fece quella donazione ai monaci benedettini di Vallombrosa?
La tradizione narrata dal Venerabile Girolamo da Reggiolo vuole che questa chiesa sia stata costruita e fondata nel 1117 da Ugo di Guido di Pietrone di Alberto del lignaggio dei Quona che, nel tempo, darà vita al ramo dei Rinuccini, dei Da Castiglionchio Zanchini e dei Da Volognano. Lo stesso Ugo che in passato aveva già fatto oggetto di donazioni di terre la Badia a Coltibuono e il Monastero di Rosano con la consueta formula del «pro remedio animae».
Nel caso della *Badiuzza* lo fece per tenere fede ad un voto fatto in occasione della scomparsa del figlio durante una *battitura* a Casa Maggio, una sua "casa forte" non lontana, che poi passò al ramo dei Rinuccini.
Durante l'operazione agricola dell'anno prima, il figlio di Ugo, *Benetveniat*, sfuggì alla governante che lo accudiva e non riuscì più a ritrovarlo. Avvertita la famiglia, la donna cadde nella disperazione e, per il timore per le conseguenze di tale gesto, fuggì mentre la famiglia e i lavoranti si misero alla ricerca del bambino.
Il padre disperato, durante la ricerca invocò la Vergine Maria e il Beato Giovanni Gualberto, al quale era devoto, perché potesse riabbracciare il figlio vivo o morto. Nel caso fosse stato esaudito, promise di edificare una chiesa in loro onore e dotata di tutto ciò che sarebbe occorso al suo mantenimento.
Il bambino fu ritrovato vivo sotto un covone di paglia e, ottenuta la grazia, Ugo decise di rispettare la promessa fatta mettendo mano all'opera in un terreno vicino. A lavoro finito, Ugo aveva chiesto di dedicare la chiesa come promesso, ma questa ebbe il solo titolo della Madonna perché Giovanni Gualberto, pur essendo morto nel 1073, avrebbe raggiunto la santità solo nel 1193. La chiesa fu consacrata alla Vergine Maria, ai Santi Giordano ed Epinaco, ricorrenti quel giorno e a Cristina e Leonardo, le cui reliquie furono poste sotto la pietra dell'altare maggiore. Prese quindi il nome di Santa Maria, a cui fu aggiunto la parola Ughi, dal latino *di Ugo* che rappresenta un'indubbia conferma del racconto arrivato ad oggi.
Ugo il donatore, non poté vedere realizzata la sua volontà perché morì prima che fosse ultimata la cappella, ma questa fu completata e ceduta ai vallombrosani, come da lui stabilito. Qualche anno dopo troviamo il luogo di culto – certamente più piccolo dell'attuale – titolare di un popolo e facente capo al plebato dell'Antella.
Nello stesso tempo il Monastero di Vallombrosa – al tempo oggetto di molta devozione e di considerevoli donazioni – inizia a ricevere molte terre in zona unendo anche una rilevante campagna di acquisizione di poderi che durerà un paio di secoli.
Poderi concessi a livello per farli lavorare – a cui all'inizio del Trecento si unì anche un mulino – e che richiedevano un'amministrazione diretta.
All'iniziale piccola *corte* seguì la creazione di un priorato con religiosi e laici dell'Ordine vallombrosano, arrivato al 1652, quando fu soppresso.
Intorno alla chiesa crebbero i fabbricati e il luogo divenne il centro amministrativo dell'area che poteva contare su un *massaio* e alcuni conversi, mentre il rettore della chiesa, nominato dall'Abate, curava le anime del popolo che non andò mai oltre le cinquanta anime.
Tornando alla chiesa va detto che con lo sviluppo della famiglia del costruttore, i primi dati che parlano di patronato la danno ai Da Quona - poi Rinuccini - a cui si unirono i Lorenzetti fino al 1332, quando questi lasciarono la loro parte alla Badia di S. Trinita. In seguito il patronato rimase ai Rinuccini e, tre anni dopo, quando era descritta in cattive condizioni, Messer Francesco finanziò un intervento che «produsse l'ingrandimento e il rialzamento» di quella che era ancora una piccola *capella*.
Con l'ampliamento la chiesa fu nominata Prioria acquisendo maggiore importanza per il Monastero, tanto che l'8 ottobre 1499 vi fu celebrata una solenne festa di San Giovanni Gualberto e "partecipata da quarantatre fra Abati, Priori, Monaci e sacerdoti".
Dopo che fu abbandonata dai monaci, la chiesa subì interventi e modifiche nel 1697, anche nella parte abitativa divenuta di pertinenza del relativo podere, dato che le visite del tempo la indicavano abitata solo dal curato.
Nel periodo del suo maggiore splendore, le dotazioni artistiche della chiesa contano un Crocifisso ligneo di fine Quattrocento, stilisticamente vicino a Baccio da Montelupo, provvisto di articolazioni che gli permettevano la trasformazione in Cristo deposto. A lato dell'altare c'è un tabernacolo marmoreo di ambito fiorentino, sempre della seconda metà del Quattrocento con la scritta "Hic est panis de celo descendit", commissionato dalla famiglia Rinuccini come attesta lo stemma in basso. Ha avuto anche un trittico trecentesco di Jacopo del Casentino, riadattato per la scomparsa della parte centrale raffigurante la Madonna e poi ritirato in epoca moderna.
Il campanile - ricostruito in occasione del terremoto del 1895 - aveva due campane risalenti al Duecento, su una delle quali c'era la scritta: «ET PATRIE LIBATON^E / A.D. MCCXLI MENTEM SANCTA SPON(CT)ANE^V HONORE D^I», oggi ritirate dall'Arcidiocesi fiorentina.
Come detto, la chiesa non svolge più funzioni parrocchiali dal 1987 e da allora vive della sua particolare storia e della cura del vicino affittuario. Da allora il suo stato è stato sempre più precario a causa di lesioni e infiltrazioni d'acqua dal tetto, fino al restauro attualmente in corso.